



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

Inaugurazione del 784° anno accademico
22 novembre 2024

**Intervento della Rappresentante delle Studentesse e degli Studenti,
Presidente del Consiglio Studentesco**

Samuele Picchianti

“La guerra è follia, è la cosa più stupida che l’essere umano po’ fa”.

Mio nonno Elio e mia nonna Maria non si stancano di ripetermelo, loro che la guerra l’hanno conosciuta da vicino, ascoltandola esplodere sopra le loro teste.

Cara comunità studentesca, corpo docenti, personale tecnico amministrativo,
Magnifico Rettore, Autorità, cara comunità dell’Università di Siena:

Per il secondo anno consecutivo ho l’onore e la responsabilità di rappresentare la voce di studentesse e studenti in una data così importante per la nostra Università. Come comunità accademica abbiamo il dovere di essere consapevoli di quello che accade intorno a noi, di provare a comprendere la complessità del presente per costruire un futuro migliore.

In un momento storico in cui la **guerra** torna a segnare la nostra storia, il primo pensiero, anche oggi va a chi è direttamente sotto le bombe.

Nell’ultimo anno in **Palestina** sono state uccise più di 40.000 persone, in gran parte donne e bambini. La Striscia di Gaza non è altro che un ammasso di macerie con ospedali e università, **simboli** di vita e speranza, ridotti in polvere. Un milione e

mezzo di persone si trovano a lottare quotidianamente contro la fame, le malattie e la distruzione, mentre i bombardamenti israeliani continuano a cadere sulle loro teste.

In questo anno il **movimento** in solidarietà della Palestina, che ha trovato voce anche nel nostro Ateneo e nel territorio senese, ha fatto capire molto chiaramente che **non basta erogare borse di studio**, dobbiamo fare di più.

Quanti altri crimini dovremo tollerare prima che le nostre istituzioni si impegnino a usare tutti gli strumenti a loro disposizione per **fermare** la pulizia etnica di un intero popolo?

Come può un'Università definirsi **neutrale**, o addirittura promotrice di pace, se continua a mantenere rapporti con istituzioni che sono complici di questi crimini, come le università israeliane e le aziende del settore militare?

Con quale **faccia** insegneremo nelle nostre aule l'importanza della memoria, se oggi ci sottraiamo al dovere di prendere posizione, ignorando il grido di un popolo vittima di un genocidio?

È un vero peccato che oggi non sia presente alcun esponente del **governo** in carica, perché come comunità studentesca avremmo voluto rivolgere un messaggio chiaro a chi ci governa. Da un lato, assistiamo all'aumento delle spese militari e alla spesa di milioni di euro per trasferire in Albania persone migranti come fossero pacchi postali. Dall'altro, il governo Meloni e la ministra Bernini hanno tagliato 700 milioni di euro al Fondo per il Finanziamento Ordinario, **un duro attacco alle Università** che avrà gravi ripercussioni sui servizi agli studenti e sul personale del nostro Ateneo. Un governo di destra che punta a tagliare, risparmiare, selezionare, tra gli atenei come tra le persone, in un Paese in cui la quota di laureati è tra le più basse d'Europa.

La domanda che viene da porci è: **se non è lo Stato** che finanzia adeguatamente l'università e la ricerca, allora chi lo farà? E con quali interessi?

Anche se l'Università italiana è tuttora in grandissima parte pubblica, è innegabile che la logica privatistica si sia fatta strada al suo interno, in primis attraverso un **esercito di precari** sempre più sotto attacco dai tagli al FFO e dalla riforma del preuolo.

La **precarizzazione del lavoro** non si manifesta solo nell'esplosione dei contratti a termine, ma anche attraverso l'imposizione di un'**ideologia** che celebra il **merito** e la **competizione**, in cui siamo tutti coinvolti - studenti, docenti, ricercatori e lavoratori. Mentre l'obiettivo di un'università dovrebbe essere l'**uguaglianza nell'accesso ai saperi**, il sistema attuale si sta trasformando in un luogo sempre più orientato alla **selezione delle cosiddette "eccellenze"**, dove il valore delle persone viene misurato in base alla performance e alla velocità dei risultati.

Una gara truccata fin dall'inizio, che non favorisce né gli studenti né i lavoratori.

Perché non c'è alcun merito nel nascere in una famiglia o in un'altra. Perché **non c'è alcun merito** nel disporre sin dalla nascita di adeguati mezzi economici e culturali, e non c'è alcun demerito nel non possederne.

La **mercificazione dei corsi di studio**, concepiti ormai come prodotti da acquistare, porta sempre di più gli studenti a considerare l'università come un semplice investimento economico, e questo non è certo un bene per l'Università pubblica come la intendiamo noi.

Se un percorso di studio si riduce a un insieme di moduli da consumare nel più breve tempo possibile, in città che diventano sempre più costose, molti studenti finiranno per scegliere la via più economica e comoda, optando per lezioni registrate e contenuti online, rinunciando alla ricchezza di un vero percorso formativo.

Dobbiamo scegliere quale Università vogliamo, se vogliamo una fabbrica di precari che riflette le disuguaglianze della società, e le rafforza, anziché contrastarle. Oppure vogliamo un'Università che sia uno spazio di socialità e di trasformazione del presente.

Dobbiamo capire come studenti, e anche come ricercatori, **che abbiamo un potere enorme**. Perché se uscissimo dalle aule e incrociassimo le braccia, non ci sarebbe più nulla da fare, da insegnare e da ricercare.

E allora perché non lo facciamo? Perché ci è stato fatto credere che l'Università non è il luogo in cui si entra per conoscere e per emanciparci, ma che sia, al massimo,

una corsa senza sosta per accaparrarsi un titolo di studio o un passaggio obbligato della vita.

Ma non è così, l'**Università è uno spazio da abitare**, un luogo in cui dobbiamo costruire insieme una nuova forma di sapere, che risponda alle nostre esigenze e al modello di mondo che vogliamo creare.

Viviamo un'epoca di ridimensionamento dell'università pubblica e dei sistemi di diritto allo studio, un processo che avviene attraverso il **definanziamento** statale. **Ma i soldi ci sono**, e il disastro del PNRR lo dimostra: 960 milioni di euro per l'housing universitario con cui lo Stato ha finanziato e continua a finanziare studentati privati nelle grandi città che lucrano sulle esigenze abitative degli studenti.

Finanziamenti che potevano essere vitali per enti come il DSU Toscana, che potevano essere utilizzati per costruire una seconda mensa in centro a Siena, abbassare il costo dei pasti, migliorare la qualità delle residenze, costruirne di nuove, assumere il personale adeguato per gestire direttamente i servizi ed evitare che aziende private specolino sui sistemi di diritto allo studio.

Recentemente, siamo venuti a conoscenza di un episodio di violenza sessuale avvenuto in una residenza universitaria della nostra città, un fatto che ci ha scossi profondamente. Vorrei anche ricordare **Yuleisi Ana Manyoma Casanova**, una donna di 33 anni, brutalmente uccisa lo scorso 10 agosto. In questo momento, il suo ex compagno è sotto indagine per omicidio volontario.

Da questo tipo di violenze si può uscire soltanto come **comunità**, sentendoci tutti coinvolti, anche quando sarebbe facile essere indifferenti. **Dobbiamo cambiare noi uomini** e dobbiamo cambiare le dinamiche, gli atteggiamenti che alimentano le discriminazioni di genere.

Ma la **lotta contro la violenza di genere** non riguarda solo la responsabilità dei singoli, ma è un **dovere delle istituzioni**. Per questo, spero vivamente che

l'Università possa fornire tutte le risorse necessarie al Centro Antiviolenza, che sarà inaugurato il 25 novembre, affinché possa operare con efficacia.

Allo stesso modo, spero che il **Comune di Siena** prenda seriamente in considerazione la proposta per istituire un **fondo affitti per le donne vittime di violenza domestica**, e che vengano create **nuove case di seconda accoglienza**, dove le donne possano trovare sicurezza e ricostruire la loro vita.

Ci sono molte questioni importanti che riguardano l'amministrazione di questa città, a partire dal blocco di un servizio fondamentale come la mensa **Bandini**, fino alla totale assenza di **politiche abitative reali** e una politica efficace di accoglienza per i **migranti**, che invece viene portata avanti grazie alla generosità di **volontari** e volontarie che ogni giorno si impegnano per migliorare la vita di chi cerca dignità nel nostro Paese.

Una **dignità** che ho visto negli occhi dei **lavoratori** e delle **lavoratrici** della ex Whirpool di viale Toselli, che ieri hanno attraversato con i loro corpi la città di Siena al grido "**vogliamo lavorare**" contro un sistema che sembra ignorare le loro necessità e i loro diritti.

È il momento di dare risposte concrete, e se le istituzioni non affronteranno l'emergenza sanitaria, abitativa, se non garantiranno il diritto allo studio né un lavoro dignitoso, **allora sarà la mobilitazione della comunità accademica**, insieme a molte altre realtà, a ricordare che c'è una parte del nostro Paese che non resterà in silenzio di fronte alle ingiustizie che calpestano la dignità e i diritti di tutte e tutti. Il presente non è nostro, il futuro può esserlo.

Buon inizio dell'anno accademico.